

Da “Vierteljahrsberichte des wissenschaftlich-humanitären Komitees während der Kriegszeit. Herausgegeben statt des Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen“, 1915, Heft 1

Le donne-soldato nella guerra mondiale

di M. H.

Come in tutte le guerre precedenti, anche in quella attuale, in quasi tutti gli eserciti, si segnalano soldati di sesso femminile; questo vale, se non altro, per le forze armate tedesche, probabilmente grazie all'estrema accuratezza e rigidità con cui vengono effettuati l'esame di idoneità e la visita medica. Nella maggior parte dei casi, invece, queste donne riescono ad ingannare l'ambiente circostante riguardo al loro vero sesso, che di solito viene scoperto per la prima volta quando, ferite, giungono in ospedale, oppure quando muoiono. In alcuni casi però, esse riescono ad imporre energicamente la loro condizione, come sembra essersi verificato più volte, specialmente nell'esercito austro-ungarico. Riportiamo qui una serie di notizie, di cui indichiamo la fonte, apparse sui giornali riguardo a questo argomento (saremmo grati a chi ce ne spedisse altre simili). E' indubbio che, nella maggioranza dei casi, se tutto accorda nei dettagli, il nocciolo del resoconto potrebbe essere sempre considerato esatto. Nell'insieme, queste notizie presentano un interesse non solo generale e storico, bensì altamente scientifico.

Nel supplemento del Berliner Lokal-Anzeiger del 31 gennaio 1915 troviamo un articolo di Adolf Flachs, dal titolo “Amazzoni odierne”, in cui si dice:

“L'impressionante guerra mondiale genera grandi novità nei settori più svariati della vita. Alcune di esse si potevano prevedere, altre, ancora una volta, producono sconcerto perché sono giunte completamente inaspettate. Un avvenimento che suscita con diritto grande stupore nel mondo intero, è costituito dal fatto che alcune donne prestano servizio militare nell'esercito austro-ungarico proprio come gli uomini.

Più di 200 donne servono nella Legione polacca incorporata all'esercito austro-ungarico. Una di loro, la diciottenne Stanislawa Ordynska, si è dimostrata oltremodo brillante. Come ha raccontato Marie von Glaser nella Nuova Stampa Libera, essa appartiene ad una stimata famiglia di Varsavia. Suo padre ha tenuto a dire: - Ho tre maschi e mezzo (Stanislawa), essi sono stati educati unicamente ed innanzitutto ad aiutare a liberare i Polacchi dalla tirannia russa. - Nell'inverno 1914 il padre e il figlio primogenito furono arrestati e portati in tenuta da carcerato nelle miniere della Siberia. La madre rimase a Varsavia, gli altri tre figli riuscirono a fuggire a Cracovia. Qui Stanislawa Ordynska, insieme ad altre camerate, fu addestrata da ufficiali austriaci per il servizio militare. Si presentò come volontaria all'unità di pattugliamento a cavallo, e il 7 agosto si unì alla prima Legione polacca che partiva da Cracovia per andare a combattere i Russi. Le legionarie a cavallo sono equipaggiate di revolver e sciabola, e, per ogni evenienza, ciascuna di loro ha nella tasca della sella l'abito da contadina. A Mniechow le giovani donne ricevettero il battesimo del fuoco. A Kielce combatterono nelle file delle truppe. Poco dopo Stanislawa sperimentò qualcosa di spaventoso. Uno dei suoi fratelli, che aveva compiuto servizi inestimabili spiando le posizioni nemiche, fu fatto prigioniero dai Russi e impiccato davanti ai suoi occhi - essa si era avvicinata, strisciando, alla trincea.

Per una ricognizione presso Jondrzow fu promossa a caporale, a Potmalgoszcze ricevette la seconda stelletta. Là, insieme ad undici camerate, Stanislawa strisciò di notte nel campo nemico fino ad una tenda dove dormivano tre ufficiali russi. Le ragazze sgusciarono in mezzo a questi, presero una carabina e una mappa con scritti importanti e documenti dello stato maggiore generale, tornarono strisciando ai loro cavalli e galopparono via. Con i loro riflettori elettrici indicarono poi la posizione del nemico alle truppe austriache; e l'intero accampamento fu attaccato di sorpresa. Presso Malgoszcze Stanislawa dimostrò presenza di spirito e sangue freddo, indossò gli abiti da contadina e guidò a cavallo la sua pattuglia e sé stessa davanti ai Russi che le avevano accerchiate. Così ricevette la terza stelletta, era già “comandante”. E poi ancora avanti, verso Jwangorod, - continua a raccontare Marie von Glaser -. Nove giorni, nove notti, quasi sempre a cavallo, 60 km. al giorno, senza cambiarsi d'abito, raramente distesi per un sonno tranquillo. Ogni tre o quattro giorni qualcosa di caldo dalla cucina dell'accampamento, raramente, molto raramente, un pezzetto di pane, altrimenti si mangiavano patate, crauti e rape, che crescevano in terra. La testa diveniva pesante, i piedi, che non uscivano mai dai pesanti stivali, gonfiavano e facevano male. Le forze venivano meno. Più di ogni altra cosa, in quegli sguardi spenti si leggeva lo sfinimento. - Una volta Stanislawa dovette uscire a cavallo da sola. Al momento di voltare presso un sottobosco, udì un calpestio di cavalli e il suo orecchio esercitato stimò la vicinanza di 60 uomini. Ora poteva scorgere i Russi attraverso la boscaglia, in alcuni minuti le sarebbero stati vicini. Fuggire? L'avrebbero raggiunta e trucidata. In quel momento di massimo bisogno mormorò l'antichissima preghiera polacca -Madre, mi rifugio sotto la tua protezione, non abbandonare il tuo bambino! - E così estrasse il revolver, mirò con occhio sicuro, tirò con la destra, mentre la sinistra teneva il fischiello alle labbra, e così, a partire da quel sicuro nascondiglio, buttò giù un Russo dopo

l'altro. Il nemico credette ad un agguato e fuggì. Si rese conto che a tre di loro aveva ucciso i cavalli e gridò dalla boscaglia: - Mani in alto! Arrendetevi! – E in effetti essi gettarono le armi e uscirono fuori, le offrirono le mani da legare e la piccola legionaria che, come lei stessa racconta, - aveva più paura degli altri, legò i tre soldati al suo cavallo e si allontanò al passo. –

Altrettanto meravigliosamente si comportano le ragazze e le donne rutene che prendono parte alle battaglie contro i Russi nei Carpazi. Una di loro, la signorina Olena Stepaniew, in tempo di pace studentessa di filosofia all'università rutena di Lemberg, serve ora nei corpi volontari ucraini e per il suo brillante contributo è stata nominata tra gli aspiranti allievi ufficiali e insignita della medaglia al valore d'argento

A Londra e a Manchester, chiaramente incitate dall'esempio delle Polacche e delle Ucraine, abbiamo trovato donne simili, riunitesi per difendere la loro patria in caso di un'invasione tedesca. Queste sono forse da prendere più sul serio delle suffragette di ridicola memoria.

E la donna tedesca? Grazie a Dio non ha il più piccolo motivo di prendere le armi che portano alla rovina. Essa resta nella totalità della comunità, ciò che è: una vera, autentica donna. Forse sarebbe da desiderare soltanto un ampliamento della sua attività: servizio militare generale di un anno per formazione di infermiera, così potrebbe, in tempo di guerra, rendersi utile negli ospedali, e ancora di più, in tempo di pace, dentro e fuori casa.”

Il “Berliner Tageblatt” dell'11 febbraio 1915 riporta il seguente telegramma dal titolo “Reggimenti femminili inglesi”:

“Roma, 11 febbraio. Al comando della contessa Castlereagh, si è costituito a Londra un reggimento di 400 signore che si recherà sul continente e collaborerà al servizio telefonico, di vettovagliamento e munizioni dell'esercito inglese. Le truppe di questo reggimento sono in prevalenza suffragette di età tra i venti e i quaranta anni. Un secondo reggimento è in via di costituzione. I reggimenti femminili hanno anche un'uniforme. Come elmetto è servito loro un copricapo blu scuro.”

Il “New York Herold” riferisce il 12 settembre 1914:

“Parigi, 12 settembre. Tra i feriti che sono stati portati a Noisy-le-Sec, nel dipartimento della Senna, si trovava una giovane lavandaia che aveva combattuto in completa uniforme. Che fosse una donna, è stato scoperto in ospedale.”

Lo stesso giornale riporta, il 14 novembre 1914, la seguente notizia:

“Un soldato di sesso femminile. Di recente, nelle strade di Agram, una donna soldato ha suscitato grande scalpore. Una donna con un berretto militare, una baionetta con dragona, una giubba con distinzioni da caporale e in abiti femminili è stata circondata in Jellacic-Platz da una fila di curiosi e ha dovuto alla fine rifugiarsi nel cinema Unione. Le cose stavano così: il fante Falica doveva essere chiamato come riserva. Sua moglie non voleva separarsi da lui per nessun motivo e chiese il permesso di poterlo accompagnare al campo. Il comando militare concesse l'arruolamento di Stefa Falica, che allora seguì la campagna militare. Prese parte, sempre accanto al suo sposo, a tutti i combattimenti e alla fine fu fatta prigioniera insieme a suo marito. Tuttavia, la sua astuzia femminile riuscì a farla fuggire proprio prima del trasporto dei prigionieri a Nisch. Tornò presso le sue truppe, poi a Banjaluka divenne caporale per il grande coraggio eroico mostrato davanti al nemico e traghettata a Petrinja per una prestazione di servizio attiva. La caporalessa si era fermata temporaneamente d Agram per tornare di nuovo a Petrinja.”

In un altro ritaglio di giornale che ci è stato inviato, sta scritto:

“Un ausiliario volontario di sesso femminile. Un giorno, un giovane ausiliario che mostrava di aver molto sofferto nei giorni precedenti fu portato presso un reggimento austriaco da una pattuglia. Si faceva chiamare Elemer Kadar e dichiarava di essersi allontanato dal suo reggimento in Galizia. Si verificò nella lista dei dispersi e si appurò che effettivamente l'ausiliario Elemer Kadar era dato per disperso. Il soldato fu così assegnato ad un altro reggimento. Si fece subito molto ben volere dalla sua compagnia poiché era molto utile e sempre disponibile. Il suo aspetto da ragazzina era molto vistoso, tuttavia era molto muscoloso. Nelle battaglie successive si mostrò molto valoroso e dappertutto si trovava in prima fila. La scorsa settimana accadde la disgrazia; si scoprì che l'ausiliario era una ragazza. Il maresciallo ordinario annunciò al capitano che l'ausiliario volontario Elemer Kadar era una signorina, provocando una grande sorpresa. L'ausiliario fu convocato a rapporto e là ammise di chiamarsi Ella Weismann. Disse di essere la figlia di un commerciante di Obec. Aveva letto nella lista dei dispersi il nome dell'ausiliario Elemer Kadar, ed essendo curiosa della vita al fronte, aveva utilizzato questo nome per divenire soldato. Si procurò un'uniforme, partì per Neusalz e da lì raggiunse presto una pattuglia che la condusse al reggimento. Quando la ragazza apprese che quindi non avrebbe potuto più prestare servizio, ricorse alle suppliche. Tuttavia poté esserle solo permesso di continuare a lavorare con la Croce Rossa.”

Da altri giornali è venuto fuori il caso seguente:

“Una moderna Eleonore Prochaska. A Konitz, in Prussia occidentale, una ragazza in abiti maschili è stata scoperta tra le reclute appena entrate nella caserma laggiù dislocata. Era la diciannovenne Klara B. di Insterburg. Con altre fuggiasche prussiane orientali si era incamminata in direzione di Danzig-Langfuhr, ma non aveva trovato nessun luogo che le convenisse. Riuscì a sopravvivere grazie alla carità del prossimo. Dopo poco si fece tagliare i capelli, si procurò abiti da uomo e si unì ad una truppa di richiamati trasferiti a Konitz. Qui, insieme agli altri fu vestita da militare, andò ad abitare con loro nell’acquartieramento civile, fece gli esercizi militari e le marce. Alla fine non riuscì più a sfuggire alla visita militare, cosicché dovette farsi riconoscere dal comandante della caserma. Tutte le suppliche per poter restare con la truppa fallirono. Le infilarono sollecitamente abiti femminili e la portarono indietro a Danzig, dove attualmente riceve una formazione di infermiera.(Allensteiner Zeitung 6 dicembre 1914).”

La notizia che riporta l’“Apoldaer Tageblatt” il 23 gennaio 1915 non suona molto attendibile:

“Nell’esercito dello zar combattono ragazzi e ragazze in età da obbligo scolastico. Sono in maggioranza fuggiti da scuola e i medici militari, che non prendono sul serio la visita medica, chiudono gli occhi se i nuovi combattenti sono piuttosto alti. Così in una batteria c’è un giovane di dieci anni in uniforme, impiegato a raccogliere proiettili in cambio di una paga; nella cavalleria c’era, fino al suo ferimento, un giovane di tredici anni, al quale era stato ucciso il cavallo, nella battaglia di Lemberg, mentre lui era in sella. Un giovane di dodici anni era stato così eccezionale in undici battaglie, che ricevette la croce di San Giorgio dallo Zar. Tra i soldati si trovano perfino ragazze in abiti maschili, tuttavia si deve osservare che questi rari combattenti sono corsi dietro alla bandiera non tanto per amore della madrepatria bensì per pensione all’avventura.”

Il giornale del lunedì “Magdeburger Zeitung” del 1 febbraio 1914, inviatici da Hermann Michaëlis riferisce il seguente caso, che dall’autore, il Maggiore in servizio D.L. Noël, è stato scoperto di recente, poco prima della pubblicazione. Il Maggiore Noël scrive:

“Un’eroina del 1814 nel reggimento di fanteria Elb, oggi reggimento 26. Nei documenti del reggimento di fanteria Elb si legge testualmente: Dorothea Biegel, 20 anni, nativa di Nordhausen, entrò nel reggimento (di fanteria) marciò attraverso questa città come volontario con il nome di Karl Biegel, era solerte e abile, visse in modo irreprensibile e nessuno nutrì il minimo dubbio sul suo presunto sesso. Partecipò coraggiosamente all’assedio di Deventer (si trova in Olanda a nord di Arnheim) e Anversa e sorprese i suoi camerati per il coraggio e l’intrepidezza. Solo con la fine della campagna attuale è stato chiarito lo scopo della sua carriera militare, allorché, facendo la sentinella, è stata riconosciuta da alcuni dei suoi connazionali e il suo sesso è stato svelato. I suoi connazionali dichiararono: - Essa ha un fratello che lei, quando le prime truppe prussiane sono venute dopo la battaglia di Lipsia nella sua città natale, ugualmente a molti altri dei suoi connazionali, aveva voluto convincere ad arruolarsi come volontario, e quando fu chiaro che egli non si sarebbe lasciato persuadere, essa ha creduto di compiere un servizio doveroso allo stato sostituendosi a lui.

Mörs, 7 settembre 1814 Von Hobe. Generalmaggiore. Nella lista di leva del reggimento di fanteria del 1813/15 si trova la seguente annotazione: Karl Piegeln (la B originaria si è cambiata in P), 21 anni. Luogo di nascita: Nordhausen. Religione: luterana. Professione: sarto. Data di ingresso: 12.10.1813. Data di uscita: - E’ una ragazza, ma ha servito in incognito da bravo commilitone. Sotto la rubrica “Osservazioni” è successivamente registrato: sposato. Il suo vero nome era Dorothee Pichelt. Dato che ha partecipato alla campagna del 1814, deve essere stata in possesso di medaglia di guerra. Sulla casa dove è nata, il 19 ottobre 1913 è stata applicata una targa commemorativa, con il seguente testo: - In questa casa, il 26 aprile 1790 è nata Dorothee Pichelt che ha combattuto nella guerra di liberazione. Circolo di storia e antichità. – Secondo un’indicazione del professor Haese, di Nordhausen, l’eroina, dopo il suo ritorno dalla guerra, deve aver sposato a Magdeburgo un maresciallo e colà è morta ed è stata sepolta negli anni ‘50. Se un lettore dovesse sapere qualcosa di più su Dorothee Pichelt, il sottoscritto spera in una comunicazione amichevole. Il reggimento dell’Elb. Nelle liste di leva del reggimento è indicato l’ingresso di Dorothee Pichelt a Nordhausen il 12 ottobre 1813. ma questa data non può essere giusta, poiché il reggimento raggiunse Northeim da Nordhausen il 4 novembre, e sono due giorni di marcia. Dunque il reggimento deve essersi fermato a Nordhausen il primo o il 2 novembre, dove Dorothee Pichelt entrò come volontario. Da Northeim il reggimento marciò verso l’Olanda via Minden. All’inizio del gennaio 1814 solo il secondo battaglione è stato stabilito all’assedio di Deventer, e poiché è stato riportato esplicitamente che Dorothee vi prese parte, allora essa deve essere stata nel secondo battaglione. Essa prese parte anche all’assedio di Anversa. Davanti a questo baluardo il reggimento stette dal 14 febbraio al 14 aprile e dovette sostenere vari scontri. Il 17 aprile il reggimento mosse da Mecheln via Bruxelles verso Courtray – 25 km. a nord di Lille -, dove rimase fino all’11 giugno. Qui a Courtray era effettuato assiduamente l’addestramento di base individuale, e gli onesti abitanti di questa città devono essere stati non poco sorpresi, quando sulla piazza del mercato videro i liberatori della loro terra impegnati nei primi elementi di addestramento militare, come se vivessero nella pace più profonda. Il 9 giugno a Courtray giunse la notizia che il 31 maggio a Parigi era stata firmata la pace. Il reggimento riprese la marcia indietro verso il Reno il 5 luglio, e il 12 luglio raggiunse la regione di Calcar, sulla sponda sinistra del Reno a sud di Emmerich, dove rimase fino all’inizio del gennaio 1815. Qui, presso Calcar, le compagnie furono di nuovo addestrate al tiro al bersaglio, esercitati in battaglioni e reggimenti fino a che il 15 settembre iniziarono le esercitazioni autunnali. Dal novembre 1813, probabilmente fino a poco prima delle esercitazioni autunnali Dorothee Pichelt ha servito come soldato

in adempimento fedele al suo servizio, ha preso parte agli eventi menzionati e a tutte le marce. Il Generale Von Hobe, che il 7 settembre 1814 le rilasciò l'eccellente attestato, fu il suo comandante di brigata. Nella guerra di liberazione 1813/15 non meno di 19 ragazze hanno combattuto sul fronte delle truppe prussiane e anseatiche.”

“La Turquie” annuncia in data 4 marzo 1915 da Costantinopoli:

“Al fine di salvaguardare la morale pubblica è stato deciso di allontanare dalla zona sottoposta allo stato d’assedio la donna conosciuta sotto il nome di Ahmed Hikmet che, allo scopo di sottrarsi all’obbligo di velarsi, aveva affermato di essere ermafrodito e si era fatta rilasciare un documento di identità in cui era registrata come un uomo, per lasciarsi andare poi a modi di agire incompatibili con i costumi musulmani, ed ingannare e portare alla perversione una ragazza. Gli esami reiterati di cui è stata oggetto alla sezione di reclutamento e alla direzione generale della polizia hanno stabilito che non era per niente ermafrodito.”

Nel “Toronto Globe” del 4 febbraio 1915 si trova la seguente notizia:

“Mosca. Russia, 3 febbraio. Tra i feriti arrivati a Mosca dal fronte si trova Olga Krasilnikoff, una ragazza di diciannove anni. Dopo aver preso parte a diciannove battaglie in Polonia, è stata ferita a un piede. La ragazza si era arruolata con un nome maschile e questa impostura è appena stata scoperta. Le è stata assegnata la Croce di San Giorgio, quarto grado.”

Un altro giornale americano, il “New Orleans Call”, riporta il caso seguente, il 7 febbraio:

“Petrograd, 6 febbraio, via Londra. Natalia Tychini, una studentessa di Kiev, ha ricevuto una decorazione dell’ordine di S.Giorgio, per essersi distinta nel servizio militare. Sotto un fuoco pesante, a Opatow, nella campagna contro gli Austriaci, ha portato munizioni alle trincee e si è occupata dei feriti. E’ stata ferita due volte. La ragazza è arrivata al fronte vestita da uomo. Dopo essere stata ferita fu lasciata sul campo quando i Russi si ritirarono, e fu soccorsa dagli incaricati della Croce Rossa. Quando i Russi ripresero Opatow, fu scoperta in un ospedale e rinviata a Kiev.”

Da molte testimonianze verbali che ricevevmo da donne dotate di qualità virili, abbiamo potuto vedere come sia straordinariamente forte il desiderio di molte donne di partecipare alla guerra come soldati attivi. Quando vedono esonerare gli uomini, alcune si sentono estremamente diminuite, si struggono dall’invidia,. Proprio oggi abbiamo sentito di una ragazza travestita che aveva la seria intenzione di presentarsi al servizio militare al posto del fratello effeminato scartato. Solo con grande fatica ha potuto essere indotta a desistere dal suo proposito. Questo intervento della sorella virile per il fratello effeminato non sarebbe, come mostra il caso di Franziska Scanagatta¹, il primo caso di questo tipo. Siamo certi che qualora fossero costituiti reggimenti di volontari di guerra femminili, il numero di combattenti serie ed entusiaste che si farebbero vedere salirebbe presto a molte migliaia. Fra queste ci sarebbe certo un’intera quantità di inabili al servizio, molte sarebbero al massimo soltanto idonee al servizio di guarnigione, ma una quantità ben considerevole possederebbe senz’altro le qualità richieste al servizio sul campo. L’obiezione evidente, che i fenomeni periodici nella vita della donna nocerebbero al suo servizio, è confutata dai rapporti storici sulle soldatesse che furono educate perfettamente a tutti gli strapazzi della guerra; e nel corso del tempo il loro numero non è stato assolutamente piccolo.

Speriamo che questa guerra sia l’ultima; potrebbe però non esserlo e allora si dovrà considerare più da vicino, grazie allo sviluppo della conoscenza dei tipi sessuali intermedi, se e come si possa tener conto della propensione agli istinti guerreschi che ogni campo di battaglia desta in quelle donne il cui sistema nervoso centrale è sottoposto all’influsso di cellule e ghiandole maschili presenti nel loro corpo. Prendiamo atto del fatto che ciò che un uomo con cellule femminili può compiere lo può anche una donna con cellule maschili, che come molti uomini effeminati in guerra fanno il loro dovere a modo loro, anche donne virili, se possono esprimersi liberamente, sarebbero capaci di compiere molte cose utili.

In opposizione ai casi precedenti riportiamo per finire una lettera dal fronte occidentale che il “B.Z. am Mittag” ha pubblicato il 28 dicembre 1914. La lettera descrive in modo scherzoso un soldato chiamato dei camerati con il nome femminile “Rike” e dice:

¹ Dr. M. Hirschfeld, Die Transvestiten, p. 524 e seg.

“Abbiamo qui un camerata che sa lavorare a maglia e lo fa come ha un minuto libero. Si è già fatto un intero paio di calze e comincia adesso il secondo; per questo si è fatto mandare da casa ferri da calza e lana. All’inizio ne ridevamo, e un altro camerata gli ha affibbiato il soprannome Rike – in realtà si chiama Friedrich, da cui si è costruita la forma femminile Friederike e la contrazione Rike – ma quando abbiamo visto che la nostra Rike nonostante i suoi arnesi da maglia era un bravo soldato e camerata e che le sue calze erano veramente molto buone, allora abbiamo cessato i motteggi, tanto più che abbiamo osservato che poteva intrattenersi del tutto piacevolmente mentre sferruzzava senza fissarsi sulla calza. Appare buffo quando sta seduto così e maneggia i ferri da maglia rapidamente come una ragazza. Egli dice di aver appreso a lavorare a maglia quando da giovane soffrì per un momento di dolori alla testa di origine nervosa e non poteva leggere né fare i compiti di scuola. Uno potrebbe pensare che Rike sia un sarto, ma no, immaginate che fa di lavoro? Tecnico in una fabbrica di biciclette...”

M.H.